

Esempio 2: Il prova mista**

Tema di
LINGUA E CULTURA LATINA
LINGUA E CULTURA GRECA

PRIMA PARTE: traduzione di un testo in lingua latina

All'interno del discorso del tribuno Gaio Canuleio, che nel 445 a.C. chiede l'abrogazione del divieto di nozze tra patrizi e plebei voluto dai decemviri, lo storico Livio pone la seguente riflessione, che verte sia sul rapporto tra patrizi e plebei sia su quello tra cittadini e stranieri/nemici.

Per i patrizi un console plebeo è un'empietà, ma la storia rivela altro

Anzi, agli dei piacendo, sostengono che è un'empietà un console plebeo. Ma di grazia, se non siamo ammessi a consultare i fasti né i commentari dei pontefici, forse per questo non sappiamo neppure quelle cose che sanno anche tutti gli stranieri, che i consoli hanno preso il posto dei re, e che non hanno alcuna prerogativa o dignità che non sia stata prima dei re?

Enunquam creditis fando auditum esse, Numam Pompilium, non modo non patricium sed ne cuiem quidem Romanum, ex Sabino agro accitum, populi iussu, patribus auctoribus Romae regnasse? L. deinde Tarquinium, non Romanae modo sed ne Italicae quidem gentis, Demarati Corinthii filium, incolam ab Tarquiniis, uivis liberis Anci, regem factum? Ser. Tullium post hunc, captiva Corniculana
5 natum, patre nullo, matre serua, ingenio, uirtute regnum tenuisse? Quid enim de T. Tatio Sabino dicam, quem ipse Romulus, parens urbis, in societatem regni accepit? Ergo dum nullum fastiditur genus in quo eniteret uirtus, creuit imperium Romanum. Paeniteat nunc uos plebeii consulis, cum maiores nostri aduenas reges non fastidierint, et ne regibus quidem exactis clausa urbs fuerit peregrinae uirtuti?

Livio

Non v'è dubbio che dopo la cacciata dei re noi abbiamo accolto non soltanto nella cittadinanza, ma anche nel numero dei patrizi, la gente Claudia, che veniva dalla Sabina. Uno straniero può dunque diventare patrizio, poi console, mentre un cittadino romano, se appartiene alla plebe, si vedrà tolta la speranza di giungere al consolato?

SECONDA PARTE: confronto con un testo in lingua greca, con traduzione a fronte.

Come altri, anche Dionigi di Alicarnasso, storico e maestro di retorica dell'età di Augusto, nelle *Antichità romane* (II 17) si interroga sulle cause della grandezza di Roma.

** Tale prova è stata da me somministrata due anni fa in quattro ore dopo aver tradotto e commentato il passo di Tacito relativo al discorso di Claudio (*Annales* XI 23-25,1).

Τὰ δὲ Ἑλλήνων ἔθνη παρὰ ταῦτα ἐξετάζων οὐκ ἔχω πῶς ἐπαιέσω τὰ τε Λακεδαιμονίων καὶ τὰ τῶν Θηβαίων καὶ τῶν μέγιστον ἐπὶ σοφία φρονούντων Ἀθηναίων, οἱ φυλάττοντες τὸ εὐγενές καὶ μηδενὶ μεταδίδόντες εἰ μὴ σπανίως τῆς παρ' ἑαυτοῖς πολιτείας (ἐῷ γὰρ λέγειν ὅτι καὶ ξενηλατοῦντες ἔνιοι) πρὸς τῷ μηδὲν ἀπολαῦσαι ταύτης τῆς μεγαληγορίας ἀγαθὸν καὶ τὰ μέγιστα δι' αὐτὴν ἐβλάβησαν. Σπαρτιᾶται μὲν γε πταίσαντες μάχῃ τῇ περὶ Λεῦκτρα, ἐν ἣ χιλίους καὶ ἑπτακοσίους ἄνδρας ἀπέβαλον, οὐκέτι τὴν πόλιν ἠδυνήθησαν ἐκ τῆς συμφορᾶς ταύτης ἀναλαβεῖν, ἀλλ' ἀπέστησαν τῆς ἡγεμονίας σὺν αἰσχύνῃ. Θηβαῖοι δὲ καὶ Ἀθηναῖοι ἐξ ἑνὸς τοῦ περὶ Χαιρώνειαν ἀτυχήματος ἅμα τὴν τε προστασίαν τῆς Ἑλλάδος καὶ τὴν ἐλευθερίαν τὴν πάτριον ὑπὸ Μακεδόνων ἀφηρέθησαν. ἡ δὲ Ῥωμαίων πόλις ἐν Ἰβηρία τε καὶ Ἰταλία πολέμους ἔχουσα μεγάλους Σικελίαν τε ἀφεστῶσαν ἀνακτωμένη καὶ Σαρδόνα καὶ τῶν ἐν Μακεδονία καὶ κατὰ τὴν Ἑλλάδα πραγμάτων ἐκπεπολεμῶμένων πρὸς αὐτὴν καὶ Καρχηδόνας ἐπὶ τὴν ἡγεμονίαν πάλιν ἀνισταμένης καὶ τῆς Ἰταλίας οὐ μόνον ἀφεστῶσης ὀλίγου δεῖν πάσης, ἀλλὰ καὶ συνεπαγούσης τὸν Ἀννιβιακὸν κληθέντα πόλεμον, τοσοῦτοις περιπετῆς γενομένη κινδύνους κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον οὐχ ὅπως ἐκακώθη διὰ τὰς τότε τύχας, ἀλλὰ καὶ προσέλαβεν ἰσχὺν ἐξ αὐτῶν ἔτι μείζονα τῆς προτέρας τῷ πλήθει τοῦ στρατιωτικοῦ πρὸς ἅπαντα διαρκῆς γενομένη τὰ δεινὰ, ἀλλ' οὐχ ὥσπερ ὑπολαμβάνουσί τινες εὐνοία τύχης χρησαμένη· ἐπεὶ ταύτης γε χάριν ὄχρετ' ἂν ὑποβρύχιος ἐξ ἑνὸς τοῦ περὶ Κάννας πτώματος,

Se io analizzo le usanze greche e le confronto a queste (= quelle dei Romani) non saprei proprio lodarle, sia quelle dei Lacedemoni sia dei Tebani e degli Ateniesi, in sommo grado orgogliosi per la loro saggezza. Costoro infatti, col salvaguardare la nobiltà della loro origine e col non concedere a nessuno, oppure a pochissimi la cittadinanza – e non parliamo poi di alcuni che addirittura scacciano chi è straniero -, non ricavarono nulla di buono da siffatta superbia, avendone anzi i peggiori danni. Gli Spartiati infatti, soccombendo nella battaglia di Leuttra¹, nella quale perdettero 1700 uomini, non ebbero poi più la capacità di risollevare la città da questa sciagura e abbandonarono la supremazia in modo vergognoso. I Tebani e gli Ateniesi da quell'unica disavventura di Cheronea furono privati contemporaneamente dai Macedoni della loro preminenza sulla Grecia e della libertà originaria. La città di Roma, invece, pur avendo grandi guerre in corso in Iberia e in Italia², pur impegnata nel recupero della Sicilia e della Sardegna che si erano ribellate, in un momento in cui la situazione in Grecia le era divenuta ostile e Cartagine nuovamente lottava per la supremazia, quando l'Italia, tranne una piccola parte, era in rivolta e le trascinava addosso la cosiddetta guerra annibalica, ebbene, Roma incalzata contemporaneamente da così grandi pericoli, non ebbe la peggio, pur nelle condizioni avverse di allora; ne ricavò invece nuova energia e divenne più grande di prima, riuscendo a contrastare col numero delle forze militari tutti quei terribili frangenti e non, come insinuano taluni, sfruttando la benevolenza della sorte; anzi proprio grazie alla sorte sarebbe già affondata da un pezzo, e sarebbe bastata la disfatta di Canne,

trad. di F. Cantarelli

TERZA PARTE: Tre quesiti, a risposta aperta, formulati su entrambi i testi proposti in lingua originale e sulle possibili comparazioni critiche fra essi, relativi alla comprensione e interpretazione dei brani, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.

- Comprensione/interpretazione: Quale/i le cause nel passo di Livio e in quello di Dionigi di Alicarnasso per l'impero tanto vasto e duraturo di Roma? Quali le analogie e le specificità di contenuto tra i due brani?
- Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell'interpretazione: in entrambi i brani la tecnica argomentativa ha sia espedienti comuni sia peculiarità: quali e perché?
- Approfondimento e riflessioni personali: il Candidato confronti tale tematica con altre situazioni a lui note.

¹ Con la battaglia di Leuttra i Tebani pongono fine all'egemonia di Sparta.

² La seconda guerra punica (218-202) si combatté su tre fronti (Spagna, Italia e Africa) e in quel periodo Roma fu pure impegnata contro Filippo V di Macedonia.